

# ***Una vita difficile*** di **DINO RISI**

*Siamo diventati tutti antifascisti, quando abbiamo cominciato a perdere la guerra* **DINO RISI**

*Siete turisti? Cosa venite a fare qui? Non c'è niente da vedere, è tutto uno schifo... Non visitate l'Italia! Statevene a casa vostra, che è meglio.*

*Non credere, sai, Elena, che sia difficile fare quattrini, come fa tutta questa gentaglia che ci sta intorno. [...] È più difficile scrivere un brutto romanzo o vendere utensili elettrodomestici? O vivere di sfruttamento, come fa tutta questa gente del Nord?* **SILVIO MAGNOZZI/ALBERTO SORDI**

<b>Paese di produzione</b>	Italia
<b>Anno</b>	1961
<b>Durata</b>	115 min
<b>Dati tecnici</b>	B/N
<b>Genere</b>	drammatico
<b>Regia</b>	Dino Risi
<b>Soggetto</b>	Rodolfo Sonego
<b>Sceneggiatura</b>	Rodolfo Sonego
<b>Produttore</b>	Dino De Laurentiis
<b>Casa di produzione</b>	Titanus
<b>Distribuzione</b>	FilMauro
<b>Fotografia</b>	Leonida Barboni
<b>Montaggio</b>	Tatiana Casini
<b>Musiche</b>	Carlo Savina
<b>Scenografia</b>	Enzo Eusepi
<b>Costumi</b>	Lucia Mirisola
<b>Trucco</b>	Giuliano Laurenti

## Interpreti e personaggi

**Alberto Sordi:** Silvio Magnozzi  
**Lea Massari:** Elena Pavinato  
**Franco Fabrizi:** Franco Simonini  
**Lina Volonghi:** Amalia Pavinato, madre di Elena  
**Claudio Gora:** commendator Bracci  
**Antonio Centa:** Carlo  
**Loredana Nusciak:** Giovanna  
**Paolo Vanni:** Paolino, figlio di Silvio ed Elena  
**Daniele Vargas:** marchese Capperoni  
**Franco Scandurra:** presidente commissione d'esami  
**John Karlsen:** membro commissione d'esami  
**Mino Doro:** Ragana  
**Carlo Kechler:** Rustichelli  
**Renato Tagliani:** giornalista  
**Vittorio Gassman:** se stesso  
**Silvana Mangano:** se stessa  
**Alessandro Blasetti:** se stesso  
**Edith Peters delle Peters Sisters:** se stessa  
**Ennio Balbo:** editore  
**Howard Nelson Rubien:** Sua eccellenza



Dino Risi realizzò *"Una vita difficile"* nel periodo migliore della sua carriera: girati a distanza di pochi mesi l'uno dall'altro, questo e *"Il sorpasso"* vanno a comporre un dittico memorabile, un uno-due di capolavori imprescindibili per capire che cosa è stata la nostra commedia e anche per rivivere quei magnifici anni, quel lungo dopoguerra caratterizzato sì da tanti errori, ma anche da una forza motrice irripetibile che ha portato il nostro Paese tra i più prosperi al mondo. Anche se, e Risi ce lo ricorda con fraterna nostalgia malinconica, questo risultato ha avuto dei costi sociali molto alti.



C'è una differenza fondamentale tra *"Il sorpasso"* e *"Una vita difficile"*. Il primo è un film profondamente ancorato agli anni 60: è una fotografia statica di un momento storico ben preciso. Il boom c'è già stato, il ceto medio ne ha già preso coscienza, solo che non sa bene che farsene, dove convogliare quelle forze e quelle capacità che la ripresa post-bellica ha rivelato all'opinione pubblica italiana. *"Una vita difficile"* è diverso: è un

percorso che attraversa due generazioni, prende lo spunto iniziale dal vigore politico rivoluzionario di chi è stato partigiano per poi arrivare a mostrarci come ha affrontato i cambiamenti successivi chi decise di combattere per liberare il Paese dalla dittatura. In questo, ci pare, il paragone più calzante è un altro. *"Una vita difficile"* rappresenta per Risi quello che *"C'eravamo tanto amati"* ha rappresentato per Ettore Scola, un viaggio sofferente in mezzo alla perdita degli ideali. Ideali, per la verità, non sempre persi per la corruzione dell'animo, ma spesso smarriti come unica via di uscita, come unico rimedio a una situazione pubblica e sociale che avrebbe costretto l'uomo comune all'emarginazione totale. Il **Silvio Magnozzi** di Alberto Sordi è un fratello maggiore dell'Antonio di Nino Manfredi. Attorno a sé ha visto le persone più care abbandonare l'afflato di cambiamento che aveva animato le lotte partigiane, ma lui resiste, a costo di perdere tutto, di vivere nel pieno delle sue stesse frustrazioni. Entrambi perdono e riconquistano la donna amata, entrambi proteggono la propria integrità dalle tentazioni circostanti. Certo, il lavoro è compromesso, l'affermazione professionale e, di conseguenza, pubblica è impossibile, ma questo è un prezzo che sono disposti a pagare, sia Silvio, il giornalista fallito, sia Antonio, che era e resterà portantino all'ospedale, mentre chi passerà alla Democrazia cristiana farà carriera in corsia. Dicevamo della ricostruzione storica. Avventura spericolata, quella di Risi. Partendo dalle battaglie in mezzo alle montagne prima della fine della guerra, veniamo accompagnati attraverso tutti i momenti storici più decisivi dell'epoca: la Liberazione, il referendum sulla Repubblica, l'attentato a Togliatti, i tormentati anni 50 fatti di ribaltoni politici e spostamenti ideologici improvvisi. E tutto è messo in scena con la perizia di chi studia e poi gira, approfondisce e poi realizza. Nel corso del film cambiano le automobili, i vestiti, le acconciature delle donne, le musiche nei locali, le mode e i vezzi della cittadinanza. È un Risi capace di elevare al massimo livello il senso stesso della commedia nostrana.

Certo, *"Una vita difficile"*, come tutte le pietre miliari della nostra grande commedia, non può prescindere dagli interpreti. Sono chiaramente bravissimi sia **Lea Massari**, troppo spesso sottovalutata per la sua bellezza, ma eccezionale nei ruoli che ne denotavano una placida forza; sia **Franco Fabrizi**, alle prese con il ruolo del guascone opportunista che sorride ai propri fallimenti e alle proprie incoerenze. Ma questo è e sarà per sempre un film di **Alberto Sordi**. Anzi, probabilmente, "il" film di **Alberto Sordi**. Definirne la bravura in poche righe sarebbe anche riduttivo. Sordi ha avuto, grazie a *"Una vita difficile"*, il ruolo che inseguiva da anni e che avrebbe sempre portato ad esempio in futuro come manifesto del suo eclettismo davanti alla cinepresa. Istrionico e incontenibile quando serve, misurato e dalla dizione drammatica perfetta in altre circostanze. **A differenza dei suoi sodali del periodo, i Manfredi, i Tognazzi, i Mastroianni, i Gassman, Sordi era un solista difficile da arginare.** I suoi ruoli da protagonisti erano assoli da genio e sregolatezza. Ma Risi seppe regalargli una cornice sontuosa all'interno della quale l'attore romano non ebbe bisogno di esagerare. **(GIANCARLO USAI 28/11/2017)**

Zona del lago di Como, inverno 1944. Silvio Magnozzi, partigiano romano, sul punto di essere ucciso da un tedesco, viene salvato da Elena, figlia della proprietaria di un albergo. Silvio si nasconde per qualche tempo in un mulino abbandonato, Elena gli porta da mangiare, nasce una relazione. Una notte l'uomo sparisce e lo ritroviamo a Roma dopo la Liberazione. Lavora in un giornale comunista e un giorno viene incaricato di fare un servizio sull'oro di Dongo, che è molto vicino al paese di Elena. Silvio telefona, Elena lo insulta, ma poi si presenta all'appuntamento e i due vanno a Roma insieme. Da quel momento l'"idealista" Magnozzi vivrà tutte le vicende chiave dell'Italia di quegli anni: il referendum che vede la vittoria della Repubblica, le elezioni del 18 aprile '48 (quelle della paura comunista), le lotte di classe che lo porteranno in prigione, l'inserimento nella ditta del suo vecchio, ricco nemico. Nel frattempo il matrimonio con Elena, donna pratica, ha avuto i suoi problemi.



Titolo chiave di un'epoca del nostro cinema. La guerra e il dopo immediato visti quindici anni più tardi. Altri grandi film sulla guerra, come *Tutti a casa* e *Il generale della Rovere*, sono di quel periodo. Non ci sarebbe mai più stato un Risi come quello (ricordiamo *Il sorpasso* e *I mostri*). Alcuni episodi della *Vita* sono nel grande libro del cinema italiano: la cena in casa dei principi proprio al momento dell'annuncio che il re ha perso il referendum; Sordi che cerca di dare, disastrosamente, un esame di ingegneria, oppure ubriaco, a Viareggio, che sputa alle macchine che gli passano vicino; e ancora la scena finale del solenne schiaffo dato al commendatore che finisce in piscina. Magnifica stagione, corale, del cinema italiano (dei **Monicelli**, **Risi**, **Comencini**). Certo, più tardi ci sarebbero state le grandi individualità degli autori e dei "poeti" come Antonioni, Fellini e Pasolini, ma Silvio Magnozzi è il magnifico rappresentante delle cose che noi italiani abbiamo fatto, non solo sognato. **(MY MOVIES)**



Alcune scene di *Una vita difficile* sono rimaste famose, come quella in cui Elena e Silvio, affamati e senza un soldo, capitano in una ricca casa nobiliare romana la notte del referendum. Dopo l'annuncio della vittoria della Repubblica, i commensali si allontanano dalla tavola e la giovane coppia rimane sola a godersi il pasticcio di pasta e l'effimera sensazione di vittoria. L'equilibrio tra le gag comiche e la tragedia sottesa all'esistenza senza compromessi rimane costante in tutto il film, tranne nella sequenza finale, quando Silvio, vendutosi al potere, ha un ultimo scatto di dignità e si ribella alla sua condizione servile. Il film si chiude con un gesto liberatorio, come se Risi non avesse voluto negare allo spettatore un finale aperto all'ottimismo. Proprio

il conclusivo riscatto morale di Silvio Magnozzi (che Risi e Sonego furono a lungo indecisi se inserire o meno) fece molto discutere, in quanto il regista fu accusato di cercare un lieto fine artificioso per compiacere il pubblico. Il film ottenne comunque alcuni riconoscimenti dalla critica di sinistra, sino ad allora in genere diffidente nei confronti di Risi e della commedia all'italiana. **(ENCICLOPEDIA DEL CINEMA TRECCANI)**



Prima del *Sorpasso* e *I mostri*, Dino Risi costruisce questo piccolo affresco di quindici anni di vita italiana osservati attraverso gli sforzi e i fallimenti di un modesto giornalista in lotta per vedere trionfare i suoi ideali democratici. Il film è essenziale nel suo collocarsi a cavallo fra lo spirito costruttivo rivolto all'avvenire del neorealismo e il cinismo, lo sbeffeggiamento della commedia all'italiana degli anni Sessanta. Una vita difficile è il film delle speranze deluse, della generosità ridicolizzata, una prima tappa, apparentemente irreversibile, nel processo di disillusione della società italiana.

Se si tratta, moralmente e socialmente, di un'opera di transizione, *Una vita difficile* è perfettamente riuscito sul piano formale, mantenendo un equilibrio ammirevole fra l'ambizione, la serietà dei propositi (che anticipano i film affresco degli anni Settanta come *C'eravamo tanto amati* di **Scola**) e lo humour, l'ironia, l'amarrezza ancora piena di emozione (per l'ultima volta) del tono. Le sequenze della cena dei monarchici e dell'esame di Sordi, le due scene di ubriachezza di quest'ultimo sono da antologia. Bisogna d'altra parte considerare come coautori del film, allo stesso titolo di Risi, Alberto Sordi e il suo sceneggiatore di riferimento **Rodolfo Sonego**. Per quarant'anni, incarnandone speranze e disillusioni, Risi ha elaborato una vera biografia sociale del popolo italiano. Nessun autore in Europa può su questo piano rivaleggiare con lui.

*“De Laurentiis voleva fare un film per Sordi che non fosse il solito film comico. Con Sonego, che è stato gran parte di questa operazione, ci siamo detti: "perché non fare un affresco, una cavalcata italiana, qualcosa che sia un po' lo specchio della realtà degli anni precedenti?". Volevamo raccontare una storia di quegli anni significativa per gli anni che vivevamo. In fondo era un film drammatico e c'era un po' di paura nell'usare Sordi. Partiva come un ex partigiano, era un Sordi idealista!*

*Uno che credeva in qualcosa mentre nei suoi film non credeva mai a niente, come anche nella vita. Era un bel rischio, c'erano anche momenti di commozione. Sordi fu bravissimo e mi pare che questo resti uno dei suoi film più importanti. Il film ebbe successo ma non enorme, direi che ha guadagnato con gli anni. Tanto che in qualche modo Scola è partito da lì per *C'eravamo tanto amati*, come è partito da *Straziarmi per Dramma della gelosia*". **(Dino Risi)***

*“Nello scrivere *Una vita difficile* vi avevo messo dentro un po' delle mie esperienze autobiografiche... D'altronde era una storia che non era solo mia. L'Italia riscopriva la Resistenza, in quegli anni, e se ne appropriava come aveva fatto subito dopo la guerra, quando l'azione di quei pochi partigiani, certamente una minoranza della popolazione, era servita a tutti per liberarsi dalla responsabilità di aver subito e voluto il Fascismo... Psicologicamente è stato un fenomeno molto importante, una specie di psicoanalisi, di rigenerazione collettiva. Il protagonista era un piccoloborghese, abbastanza un mediocre, nei cui cedimenti il pubblico poteva riconoscersi ma valutandone anche il fondo ancora integro, con delle possibilità". **(Rodolfo Sonego) (CINETECA NAZIONALE DI BOLOGNA)***

## IL REGISTA

**DINO RISI** nasce a **Milano** il **23 dicembre 1916**. Nel 1940 compie i suoi primi passi nel mondo del cinema lavorando come assistente di **Mario Soldati** nel film "*Piccolo mondo antico*" e poco dopo per **Lattuada** in "*Giacomo l'idealista*". Rifugiatosi in Svizzera, dopo l'armistizio segue un corso di regia tenuto a Ginevra da **Jacques Feyder**. Tornato a Milano, abbandona la professione medica e scrive di cinema su quotidiani e settimanali, in quel clima di fervore e di entusiasmo che caratterizza la ripresa italiana dopo le brutalità e i traumi della guerra.



Dal '46 al '49 il futuro grande regista, emblema per antonomasia della commedia all'italiana, dirige numerosi **documentari** (il più famoso è "*Buio in sala*") e collabora a sceneggiature, anche per alcuni grandi nomi, come **Lattuada** e **Steno**, senza disdegnare le recensioni (sempre di genere cinematografico).

Il suo **primo lungometraggio** è del **1952**, anno in cui si trasferisce a Roma e realizza "*Vacanze con il gangster*". Il film successivo, del **1955**, "*Il segno di Venere*" lo vede cimentarsi con la commedia di costume intrisa d'amarezza. Dello stesso anno è "*Pane amore e...*" - il terzo capitolo della saga iniziata da Luigi Comencini, con **Vittorio De Sica** e una bellissima **Sophia Loren**.

Il **1956** è l'anno in cui Dino Risi entra ufficialmente nella storia del cinema italiano: gira "*Poveri ma belli*", che vede protagonisti **Maurizio Arena** e **Marisa Allasio**. Il film, girato a Roma, racconta le vicissitudini di un gruppo di giovani amici piccolo borghesi, che si cimentano con le prime storie d'amore. Nel **1960** e nel **1961** realizza, rispettivamente, "*Un amore a Roma*" e "*A porte chiuse*", due film drammatici che ottengono poco successo. Dopo queste due opere, è la volta de "*Una vita difficile*", "*Il Sorpasso*", una commedia raffinata e sarcastica, "*I Mostri*" del **1963**, "*L'ombrellone*" (**1966**) e "*Operazione San Gennaro*" (**1967**).

Il lungo sodalizio artistico con **Vittorio Gassman** caratterizza gran parte della carriera di Risi: insieme realizzeranno ben quindici film.

Del **1970** è "*La moglie del prete*" con la coppia cinematografica del momento: **Sophia Loren** e **Marcello Mastroianni**. Nel **1975** è la volta di un altro titolo divenuto un classico "*Telefoni bianchi*" (un'espressione entrata anche nel linguaggio comune), film sul cinema ed il fascismo. Nel **1987** è la volta di "*Il Commissario Lo Gatto*" un film comico che ha come protagonista Lino Banfi.

Nel **1993** arriva un **riconoscimento dal Festival di Cannes** che gli dedica una retrospettiva sulle sue quindici opere più significative. "*Giovani e belli*" è il film che realizza nel **1996**, che ha per protagonista Anna Falchi. Del **2000** è il suo ultimo lavoro, una fiction, "*Bellissime*", sul concorso di **Miss Italia**, interamente girata a Salsomaggiore, in cui il regista rappresenta la storia del nostro Paese, attraverso le paure, le angosce e le speranze delle ragazze che vi partecipano.

Nel **2004**, il 2 giugno, giorno in cui si celebra la nascita della Repubblica Italiana, il Presidente Carlo Azeglio Ciampi ha insignito Dino Risi dell'onorificenza di **Cavaliere di Gran Croce**.

Muore a **Roma** il giorno **7 giugno 2008** all'età di **91 anni**. **(BIOGRAFIEONLINE)**